

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino
Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

IL PREZZO DELLA GUERRA

Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI

a cura di Enrico Basso



Scripta

V

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

Il prezzo della guerra
Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI

a cura di
ENRICO BASSO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Scripta - nuova serie V

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gulino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti della ricerca presentata in occasione della Giornata di studi «Il prezzo della guerra» (Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 3 novembre 2016), organizzata dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che ha finanziato la pubblicazione, con il sostegno dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali e del Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Lingue e
Letterature Straniere e Culture Moderne



In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazionecas.it

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-2-0

© 2018 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

INTRODUZIONE

di Enrico Basso p. 7

ENRICO LUSO

L'onere della difesa. La popolazione di fronte ai costi e agli obblighi connessi con la realizzazione di strutture militari (secoli XIV-XVI) ... » 9

1. *La difesa nel medioevo: costruzione e gestione delle opere* » 10

2. *L'età moderna: trasformazioni funzionali e d'uso dei sistemi difensivi* » 15

3. *Spunti conclusivi per una (im)possibile sintesi* » 20

Bibliografia » 25

PATRIZIA PELLIZZARI

Il prezzo della guerra nella novellistica italiana:

i casi di Boccaccio, Fortini e Bandello » 29

Bibliografia » 47

VERONICA ORAZI

Rifunzionalizzare la storia: la battaglia di Roncisvalle nella cronachistica e nella letteratura latina e volgare di area ispanica (secoli XIII-XVI) » 49

1. *Il frammento del Roncesvalles perduto (primo terzo del XIII secolo)* » 53

2. *Il Poema de Fernán González (metà del XIII secolo)* » 56

3. *La Estoria de España (1270-1284) di Alfonso X el Sabio* » 57

4. *I Romances* » 60

5. *Conclusioni* » 63

Bibliografia » 65

PAOLO LUPARIA

«Ogni cosa di strage era già pieno»: due città messe a sacco nei poemi eroici del Trissino e del Tasso	p. 77
<i>Bibliografia</i>	» 112

DAVID IGUAL LUIS

Producción y comercio de armas entre Valencia e Italia en el siglo xv	» 113
1. <i>Introducción</i>	» 113
2. <i>Unas notas sobre los oficios valencianos del sector armamentístico</i>	» 115
3. <i>Los negocios de los milaneses Missaglia-Rottole en el Mediterráneo ibérico</i>	» 118
4. <i>Áreas y productos de intercambio entre los siglos xv y xvi</i>	» 123
5. <i>Para concluir: la circulación y la posesión de las armas en el mercado urbano</i>	» 130
<i>Bibliografía</i>	» 133

ANGELA ORLANDI

Il costo della guerra. La compagnia di Michele Attendolo da Cotignola ad Anghiari	» 135
1. <i>Una premessa necessaria</i>	» 136
2. <i>Verso il giorno di San Pietro e Paolo del 1440</i>	» 139
3. <i>«A dì 29 di gugno: misser Michele rupe in campo Nicolò Piccinino»</i>	» 144
4. <i>Il costo degli uomini</i>	» 150
5. <i>I consumi degli uomini e il loro indotto sul territorio</i>	» 154
6. <i>Conclusioni</i>	» 158
<i>Bibliografia</i>	» 161

ENRICO BASSO

Il prezzo di un regno. Il finanziamento della spedizione napoletana di Giovanni d'Angiò, duca di Calabria (1459-1460)	» 163
1. <i>Genova e Napoli, le ambizioni di un principe</i>	» 163
2. <i>Il miraggio napoletano e l'organizzazione dell'armata</i>	» 170
3. <i>Il sostegno all'armata e la gestione della spesa</i>	» 178
4. <i>Spese fuori controllo, politica in agitazione</i>	» 186
5. <i>Conclusione</i>	» 193
<i>Bibliografia</i>	» 195

L'onere della difesa

La popolazione di fronte ai costi e agli obblighi connessi con la realizzazione di strutture militari (secoli XIV-XVI)

ENRICO LUSO

Le riflessioni che seguono, pur inserendosi nel solco di una letteratura scientifica consolidata e che vanta contributi di indubbio rilievo, si propone di indagare un tema specifico che non ha mai attirato in maniera esplicita l'interesse della storiografia¹. Se, infatti, da un lato è noto che l'allestimento di opere militari, soprattutto in età moderna, esponeva i committenti a costi spesso esorbitanti², dall'altro non sono mai stati valutati con la dovuta attenzione gli oneri, anche sociali, che gravavano sulla popolazione al momento della loro realizzazione – o, anche solo, della loro presenza³. Come si constaterà, la documentazione al riguardo è quanto mai frammentaria ed eterogenea. Ciò nonostante, si cercherà di gettare un po' di luce su questi aspetti relativamente a un periodo senza dubbio cruciale per la storia militare e che può, per approssimazione, essere portato a coincidere con i secoli che vanno dal tardo medioevo alla prima età moderna, segnati, com'è noto, dalle trasformazioni che l'uso via via più massiccio delle artiglierie – sia da postazione prima, sia da assedio poi – indusse nella concezione stessa della guerra.

Per quanto ciò possa sembrare limitativo nel complessivo quadro socio-culturale dell'epoca indagata, l'attenzione sarà focalizzata su due categorie principali di oneri: quelli legati alla costruzione e alla manutenzione delle opere e quelli determinati dall'attivazione, in caso di crisi militare, dei sistemi difensivi e dalla loro gestione. Auspicabilmente, il panorama che emergerà dall'analisi, per quanto condizionato dalla natura delle fonti e di necessità limitato nel tempo e nello spazio, permetterà, se non altro, di circoscrivere alcuni nodi tematici su cui i futuri studi saranno chiamati a rispondere in modo più approfondito.

¹ Il presente contributo riprende e amplia le considerazioni espresse in LUSO, 2018, che rappresenta un primo tentativo di riflettere su tali tematiche, limitando però l'indagine alla sola età moderna.

² Cfr., al riguardo, VIGLINO DAVICO, 1995, pp. 69 sgg.; LUSO, 2007a, pp. 23-24.

³ Unico saggio recente a me noto, per l'età moderna, è FERRETTI, 2005, pp. 85 sgg.

1. La difesa nel medioevo: costruzione e gestione delle opere

Nel 1337 Aimone di Savoia richiedeva agli abitanti di Caselle, insediamento alle porte di Torino acquisito pochi decenni prima dai marchesi di Monferrato⁴, di “chiudere” l’abitato «de bono, apto et convenienti muro» in cambio della possibilità di aggiornare gli statuti e di ottenere altri benefici fiscali. La comunità, da parte sua, si impegnava a realizzare l’opera entro i dieci anni successivi e a costruire un muro di almeno 3 piedi di spessore (ca. 1 m) e 20 di altezza (ca. 6,80 m) dal piano di campagna⁵.

Dieci anni più tardi, nel 1347, l’abate di San Michele della Chiusa manifestava il desiderio di «villam Iavenni murare» e ne concordava i dettagli con gli uomini del luogo (Fig. 1). Essi si sarebbero dovuti assumere l’onere di realizzare le difese entro i cinque anni successivi, in cambio di un consistente numero di benefici e agevolazioni fiscali. Le mura avrebbero dovuto essere realizzate «de petra, calce et arena», con uno spessore di almeno 2 piedi (ca. 70 cm), un’altezza di 2 trabucchi (ca. 6,20 m) e un cammino di ronda in pietra⁶.

Nel 1387 il marchese Girardo di Ceva si accordava con la comunità di Priero affinché il borgo, posto lungo uno dei principali assi viari che collegavano il Piemonte sud-occidentale con i porti del Savonese⁷, fosse posto «in bona fortificatione» con mura, fossati e i *fortalicia* necessari, in cambio della concessione di libertà, immunità e franchigie perpetue (Fig. 2). Non è precisato come dovessero essere realizzate le opere – da quanto è ancora possibile osservare, lo *standard* risulta in ogni caso del tutto confrontabile con quello di Giaveno –, mentre lo spazio di due anni era fissato come tempo utile per eseguire i lavori⁸.

Cambiando contesto territoriale, nel 1388 gli uomini di Brusasco, insediamento soggetto al dominio dei marchesi di Monferrato, in cambio del rinnovo delle franchigie e di una diminuzione del censo annuo riconosciuto al principe, si impegnavano a murare «de bono muro circumquaque ipsum locum [...] quod melius et quod brevius poterunt» (Fig. 3)⁹. In questo caso, sebbene l’opera sia stata effettivamente portata a termine e, a giudicare dalle strutture superstiti, anche in tempi relativamente rapidi, l’accordo non precisava parametri né qualitativi né temporali.

Infine, nel 1471, i *domini* di Casalborgone, un piccolo centro collinare a nord-est di Torino, non lontano da Brusasco, concordavano con la locale comunità,

⁴ LUSO, 2010, pp. 18-24 e bibliografia ivi menzionata.

⁵ Il documento è pubblicato parzialmente in SETTIA, 2001, pp. 135-136, nota 463.

⁶ LUSO, 2015b, pp. 43-45 e nota 9 (per la trascrizione del documento).

⁷ In generale si veda LUSO, 2015a, pp. 299-303.

⁸ LUSO, 2015b; il documento è stato recentemente pubblicato da COMINO, 2014, pp. 148-154, 10 giugno 1387.

⁹ Cfr. LUSO, 2010, pp. 53-54. Il documento è conservato in Archivio di Stato di Torino (d’ora in avanti ASTo), Corte, *Monferrato feudi*, m. 8, Brusasco, n. 1, 27 giugno 1388.

sempre in cambio di esenzioni, le prestazioni d'opera e le caratteristiche che avrebbero dovuto avere le nuove difese del luogo, le quali, come il documento precisa esplicitamente, dovevano risultare difendibili anche con artiglierie (Fig. 4). Nel dettaglio, gli uomini si impegnavano, entro un orizzonte cronologico non precisato, a costruire le cortine e almeno cinque torri «cum suis bombarderiis et artilieriiis», il tutto in mattoni. Le prime avrebbero dovuto avere uno spessore di due mattoni e mezzo al piede (ca. 65 cm) e di uno soltanto da metà altezza sino ai merli (ca. 25 cm); le seconde di tre mattoni al piede (ca. 75 cm) e di due per la metà superiore (ca. 50 cm)¹⁰.

L'elencazione potrebbe continuare a lungo, senza in realtà aggiungere granché a quanto detto. Infatti, a prescindere dall'epoca e dal contesto geopolitico, la dinamica che è possibile delineare nel momento in cui si decideva di incrementare la tenuta militare di un insediamento assume tratti omogenei e caratteristici: l'onere materiale ed economico di realizzare le opere difensive (o di aggiornarle) era sistematicamente addossato alla comunità¹¹ e, in cambio, si prevedevano forme di indennizzo, mai economiche – se non in modo del tutto indiretto –, ma quasi sempre in termini di incremento degli spazi di autonomia della comunità stessa e/o di sgravi fiscali, più o meno ampi e più o meno prolungati nel tempo, con ogni evidenza in ragione della complessità dell'opera richiesta e dei privilegi già goduti¹².

Se questo, in estrema sintesi, pare essere l'approccio comune nel tardo medioevo – con alcune ovvie eccezioni, legate perlopiù a interventi su castelli, in specie quelli frequentati dalla corte, dove il controllo della manodopera e del risultato finale assumevano un rilievo maggiore¹³ –, è evidente che i principi e i signori, nel momento in cui davano avvio a tali operazioni di fortificazione, non dovevano avere molte aspettative. Vuoi perché realizzate da manodopera non specializzata, vuoi perché talvolta i tempi si dilatavano in maniera anche significativa, è evidente che lo scopo principale perseguito dalle autorità che esercitavano il dominio territoriale non era tanto quello di realizzare opere militarmente efficienti, quanto piuttosto accrescere, in maniera diffusa, la capacità di autodifesa del territorio¹⁴. Un dettaglio è, al riguardo, assai significativo: quasi mai – e non solo in riferimento ai casi cui si è fatto cenno – si tratta di opere legate a periodi di crisi militare, e altrimenti non poteva essere, dal momento che i cantieri erano *ipso facto* al di fuori di ogni possibile controllo da parte dei committenti. Proprio per queste ragioni, in ultima analisi, i tempi finivano per dilatarsi. Con riferimento agli abitati di cui sopra, a Caselle le mura sono documentate esplicitamente solo

¹⁰ Brani del documento sono pubblicati da SETTIA, 2001, p. 131, nota 449.

¹¹ Laddove invece, in virtù della natura demaniale dell'opera, sarebbe spettato al principe: ANGELINO, 2003, pp. 55-60 e, più in generale, GROHMANN, 2003, pp. 35-43.

¹² Per un primo quadro di riferimento cfr., nuovamente, LUSSO, 2015b.

¹³ Si veda, per esempio, LONGHI, 2003, pp. 23-69.

¹⁴ LUSSO - PANERO, 2008, pp. 179-194.

nel 1391, dunque con un ritardo di ben 44 anni rispetto al termine pattuito¹⁵. Le mura di Giaveno, un'opera innegabilmente complessa e articolata, furono concluse solo verso il 1388, accumulando un ritardo di 36 anni¹⁶, dopo che nel 1381 gli abati si erano visti costretti a ribadire la validità dell'impegno assunto nel 1347¹⁷. Più rapida fu la realizzazione delle difese di Priero, tanto che il documento con cui si emendavano alcune delle concessioni del 1387 non menziona mai l'opera¹⁸, indizio che, con ogni probabilità, era già stata completata. Il ritardo, in questo caso, si può quantificare al massimo in dieci anni. Brusasco è documentata per la prima volta come effettivamente protetta da mura nel 1436, dunque 49 anni più tardi rispetto alla data di avvio prevista per i lavori¹⁹. Non si hanno, invece, dati per Casalborgone, ma l'estrema prossimità cronologica con il momento in cui le artiglierie trasportabili avrebbero reso del tutto inutili le difese legate a una concezione ancora medievale della guerra ne condizionò senz'altro il destino.

È tuttavia da osservare come nelle pieghe dei testi delle franchigie concesse in occasione della delega alle comunità della realizzazione di tali opere difensive si nascondano spesso dispositivi giuridici più gravosi, che costringevano le comunità stesse a prestare la propria manodopera gratuitamente per far fronte – in questo caso sì – a interventi di urgenza. Si tratta delle cosiddette *roide*, cui si faceva normale ricorso per entrambe le situazioni che qui si intendono analizzare: costruzione di opere e loro attivazione. Nel 1387, in occasione del concordato con gli uomini di Priero per la realizzazione delle mura del luogo, il marchese di Ceva si riservava il diritto di pretendere, entro i cinque anni successivi, prestazioni di manodopera gratuite qualora avesse deciso di costruire un nuovo castello presso il borgo. Solo trascorso questo periodo la comunità avrebbe potuto ritenersi libera da ogni obbligo: da quel momento in poi, il marchese avrebbe dovuto far fronte a ogni ulteriore onere «de sua propria bursa»²⁰.

Nel corso dei secoli finali del medioevo pressoché tutti gli ordinati delle comunità dei principali centri subalpini registrano reiterate richieste di prestazioni di manodopera per interventi di manutenzione o potenziamento delle opere difensive, in numero e in misura tale da rendere tutto sommato inutile procedere a un'elencazione dettagliata²¹. Alcuni episodi, tuttavia, meritano comunque di essere citati, in ragione dell'eccezionalità dell'opera che si rendeva necessario realizzare

¹⁵ Lusso, 2010, p. 23. Originale in ASTo, Corte, *Provincia di Torino*, m. c8, Caselle, fasc. 3, n. 1, 16 giugno 1391.

¹⁶ Lusso, 2010, p. 85.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ COMINO, 2014, pp. 154-157, 10 giugno 1397.

¹⁹ Lusso, 2010, p. 54. Originale in ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 16, n. 36, 5 marzo 1436.

²⁰ COMINO, 2014, pp. 148-154, 10 giugno 1387, in part. p. 150

²¹ Per un primo quadro di riferimento si vedano SETTIA, 2001; LUSO, 2010, pp. 15-92; LUSO, 2015b.

e, di conseguenza, dell'entità della richiesta di partecipazione popolare. Partecipazione che, è bene sottolinearlo, a prescindere dalla provenienza degli ordini – che fosse cioè un'iniziativa dell'autorità comunale o del principe – era sempre obbligatoria e gratuita. E, dunque, ovviamente mal tollerata dalla popolazione.

Nel mese di novembre del 1314 il marchese di Monferrato Teodoro I Paleologo convocava gli uomini di tutte le comunità del marchesato allo scopo di procedere all'escavazione dei fossati del borgo di Livorno, appena conquistato²². Complice la situazione politica instabile e lo stato di diffusa belligeranza, l'ordine andò però sostanzialmente disatteso. Gli atti della sentenza di condanna emessa nel dicembre di quell'anno testimoniano che, delle 56 comunità convocate, solo 16 si presentarono con il numero di uomini richiesti. Le altre o non fecero quanto assegnato, o si dimostrarono del tutto renitenti²³.

Nel 1369 Amedeo VI di Savoia ordinava, «pro deffensione et conservacione tuciori terrarum et subdictorum nostri», una *roida* generale per realizzare «certa bareras et foxata» da Lombriasco fino a Moncalieri²⁴. Cinque anni dopo, nel luglio del 1374, sempre «pro bono patrie statu», il conte richiedeva un nuovo contributo di manodopera per la realizzazione di «vias bonas levatas et a qualibet parte fosseatas [...] a loco nostro Villefranche usque Saviglianum et a loco Cargnani usque ad Villam Stelonis»²⁵. Si trattava di un'opera ciclopica, che fu conclusa nel settembre del 1375²⁶, a oltre un anno dal suo inizio ma comunque in tempi da *record*, se si pensa che implicò la realizzazione di quasi 25 chilometri di trincea terriapienata (oltre 19 tra Villafranca Piemonte e Savigliano e circa 6 tra Carignano e Villastellone). L'onere principale dell'opera fu accollato sulle spalle dei torinesi e il carico era tale che, a pochi mesi di distanza dall'avvio dei lavori, vedendosi già in ritardo sulla tabella di marcia e consapevoli del rischio di malumori e rivolte da parte della cittadinanza, i sindaci del comune preferirono stipendiare un professionista, Giovanni di Metz, e le sue squadre di operai per condurre a termine il lavoro²⁷, riconoscendo anche un indennizzo a quanti avrebbero partecipato alle operazioni di scavo mettendo a disposizione carri e animali²⁸.

²² Cfr. SETTIA, 1985, pp. 97 sgg. Se ne parla anche in LUSO, 2008, pp. 91-92.

²³ Nuovamente, SETTIA, 1985, pp. 98-101.

²⁴ BAIMA (a c. di), 2000, pp. 146-147, 3 marzo 1369; 148, 6 marzo 1369; 149, 12 marzo 1369; 149-150, 14 marzo 1369; 150, 21 marzo 1369; 151-152, 27 marzo 1369.

²⁵ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 251-253, 28 luglio 1374; 261-262, 24 agosto 1374; 270, 9 settembre 1374; 271, 14 settembre 1374; 271-272, 19 settembre 1374; 273, 20 settembre 1374; 274, 25 settembre 1374; 302-303, 4 dicembre 1374; 306, 19 dicembre 1374; 307, 21 dicembre 1374; 323-325, 18 febbraio 1375; 330-331, 1° febbraio 1375; 333-334, 5 marzo 1375; 336-337, 10 marzo 1375; 337-338, 6 marzo 1375; 339-340, 11 marzo 1375; 351-352, 14 aprile 1375; 353-355, 29 aprile 1375; 356-357, 1° maggio 1375.

²⁶ *Ibid.*, pp. 397-398, 23 settembre 1375.

²⁷ *Ibid.*, pp. 273, 20 settembre 1374; 274, 25 settembre 1374.

²⁸ *Ibid.*, p. 271, 14 settembre 1374. Se ne parla anche in LUSO, 2017, p. 43.

Si tratta comunque, in questo come nel caso precedente, di interventi a basso tenore tecnico, di fatto movimentazione di terra, dove la popolazione era richiesta in qualità di mera forza lavoro, da impegnarsi nella realizzazione di opere elementari per cui non erano attese specifiche capacità professionali, sebbene queste non dovessero poi essere così estranee alle abilità di un uomo medio, soprattutto qualora questi avesse esercitato la propria attività primaria nel lavoro agricolo.

Le consuetudini che regolavano l'attivazione delle opere e le prestazioni finalizzate in modo esplicito alla difesa condividono la stessa natura di quelle orientate all'allestimento di strutture materiali: esse, nella maggioranza dei casi, risultano essere collettive, obbligatorie e non retribuite. Per comodità descrittiva, possiamo individuarne di due tipi: passive e attive. Le prime contemplavano tutte quelle attività richieste alla popolazione in caso di emergenza militare che non presupponevano un ricorso diretto alle armi. Si tratta dunque, perlopiù, di compiti di sorveglianza e avvistamento, che potevano svolgersi secondo modalità e tempi assai diversi. Gli archivi del marchesato di Monferrato conservano, per gli anni tra il 1395 e il 1446²⁹, una serie di ordini rivolti alla popolazione affinché prestasse la propria opera in turni di guardia (di norma suddivisi in diurni e notturni, i primi singoli, i secondi in coppia³⁰) nonché, seppure in via eccezionale, in riparazioni di strutture, da intendersi però, come risulta chiaro da analoghe disposizioni tramandate dagli ordinati del comune di Torino, alla stregua di interventi di predisposizione di tutti quegli allestimenti provvisori, perlopiù in legno, utili al miglioramento della resa difensiva delle strutture primarie³¹. Tali opere, per la loro stessa natura, o venivano rimosse al termine dell'emergenza o, in assenza di manutenzione costante, erano destinate a un rapido deterioramento e all'obsolescenza.

Non di rado, l'onere della custodia e della conservazione di tali strutture o di loro parti, se amovibili, poteva essere accollata a coloro che risiedevano in prossimità delle mura, i quali, altrettanto spesso, come si dirà a breve, erano i primi che dovevano accorrere e farsi carico della difesa in caso di necessità. È noto, per esempio, che a Bra, nel 1387, era fatto obbligo a quanti abitavano di fronte alle cortine di recuperare e conservare scale e tavolati di balfredi in tempo di pace, per metterli rapidamente a disposizione, riportandoli nei luoghi da cui erano stati rimossi, in previsione di un pericolo. Era inoltre compito di tali persone difendere la postazione "mobile" di propria competenza³².

²⁹ ASTo, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 1, ff. 1r, 25 aprile 1384; 3v, 26 marzo 1884; ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, ff. 1r, 21 aprile 1395; 2v, 3 agosto 1397; 4r, 12 agosto 1446; s.f., 4 marzo 1395; 25 ottobre 1410.

³⁰ Si veda al riguardo quanto ricordato in un ordinato del comune di Torino: BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 295-296, 30 novembre 1349.

³¹ Cfr., in generale, LUSO, 2017, pp. 30-35.

³² Archivio Storico del Comune (d'ora in avanti ASC) di Bra, *Ordinati originali*, 1371-1390, f. 40, 21 settembre 1387. Cfr. anche LUSO, 2007b, p. 414, nota 22.

Che in generale anche tali incombenze fossero mal tollerate, oltre alla logica comune, lo conferma un capitolo degli statuti trecenteschi di Casale, il quale prevedeva che quanti fossero stati incaricati di sorvegliare il territorio circostante l'abitato dalla torre di Santo Stefano «non debent descendere de campanille» più di due volte per turno «et stet ibi clausus», precauzione che ricadeva tra le incombenze del chiavaro comunale³³.

Il caso appena citato di Bra risulta essere di particolare interesse poiché rappresenta anche un palese esempio degli obblighi connessi alla difesa attiva cui la popolazione era spesso sottoposta. Si tratta, con ogni probabilità, di uno dei temi più noti e studiati, per cui non mi soffermerò in un'analisi di dettaglio³⁴. Può però essere utile ricordare come la difesa degli abitati e, *in primis*, delle opere perimetrali, fosse spesso a carico delle comunità, tanto che il medioevo recuperò e perfezionò la tecnica, già romana³⁵, del fiancheggiamento, il quale, in virtù del suo stesso principio di funzionamento – che, in buona sostanza, prevedeva tiri di sbarramento radenti le mura –, non necessitava di personale militare qualificato per essere posto in essere, permettendo così anche a uomini non addestrati alle armi di proteggere in maniera adeguata le cortine. Tale principio, *mutatis mutandis*, non solo continuerà a essere applicato per tutta l'età moderna, ma il processo di graduale codifica scientifica cui sarebbe stato sottoposto può essere ritenuto alla base della stessa *ratio* dei sistemi difensivi realizzati a partire dai decenni finali del xv secolo³⁶.

2. L'età moderna: trasformazioni funzionali e d'uso dei sistemi difensivi

L'età moderna e, più precisamente, il primo quarto del Cinquecento registra una radicale trasformazione nelle consuetudini militari della popolazione. È sufficiente scorrere rapidamente le fonti per rendersi conto del cambiamento epocale che l'introduzione estensiva delle artiglierie di assedio indusse non solo nella morfologia delle fortificazioni, ma anche nella loro gestione e, soprattutto, attivazione³⁷. Per quanto le metamorfosi formali possano senz'altro ritenersi le più evidenti, è però in occasione della realizzazione e messa in funzione delle opere che si intuiscono i contorni dell'impatto, anche sociale, che esse determinarono.

³³ CANCIAN - SERGI - SETTIA, 1978, pp. 236, cap. 109, *De custodibus campanilis tam Sancti Stephani quam Sancti Evasii*; 254-258, cap. 130. Cfr. anche SETTIA, 1983, p. 129.

³⁴ CONTAMINE, 1986, pp. 117-134; SETTIA, 1993, pp. 106-108 e bibliografia *ivi*; SETTIA, 2002, pp. 77 sgg.; SETTIA, 2006, pp. 133-165.

³⁵ Cfr. VITRUVIO, 1997, lib. I., 5.2.

³⁶ Una panoramica d'insieme è proposta in VIGLINO DAVICO - LUSSO, 2013, pp. 60-62.

³⁷ Per una sintesi si veda PARKER, 1990, pp. 23-87; LEDUC, 2015, pp. 48-57.

In primo luogo, ciò che pare tramontare definitivamente è l'iniziativa per delega, come si è visto consueta e diffusa in età medievale: la documentazione della prima età moderna non tramanda, infatti, alcuna memoria di cantieri di potenziamento difensivo affidati interamente alle comunità locali. Ciò, evidentemente, dipendeva dal venir meno dei presupposti caratteristici degli interventi tardomedievali: l'assenza di urgenza, il sostanziale disinteresse da parte degli enti promotori verso la qualità tecnica complessiva delle opere realizzate e la loro facilità di esecuzione. Di fronte al rischio di un assedio condotto con batterie di cannoni diventava invece prioritario, in tutti quei centri – e sono molti nella prima metà del Cinquecento – le cui strutture difensive si decise di aggiornare e potenziare, poter contare su un sistema affidabile ed efficiente: la forma delle opere e la qualità della loro realizzazione erano ormai requisiti fondamentali per garantire la tenuta militare di una piazza, tanto che in ogni cantiere iniziò a essere ricordata con frequenza crescente la presenza di ingegneri militari, una figura professionale pressoché sconosciuta al medioevo o, quantomeno, il cui contributo culturale era limitato alle grandi fabbriche “di stato” e alle opere ritenute fondamentali per la difesa di ampie porzioni territoriali³⁸.

La sostituzione delle tradizionali armi nevrobalistiche con le artiglierie determinò, com'è noto, un aumento delle gittate dei proiettili e, quando utilizzate come strumenti da postazione, una crescita dimensionale delle strutture murarie, soprattutto degli elementi avanzati rispetto alla cortina principale. Essi, concepiti per anticipare la linea di difesa e proteggere con tiri radenti le cortine, erano ora chiamati non solo a offrire una maggiore resistenza – per forma o robustezza intrinseca – agli urti, ma anche a ospitare cannoni in apposite e adeguate camere. Tutto ciò rendeva di fatto impossibile controllare un cantiere in assenza di progetto: se il problema iniziò a emergere con evidenza sin dai decenni centrali del Quattrocento, stimolando un ampio dibattito che trovò nei trattati di Francesco di Giorgio una prima sintesi³⁹, è tuttavia con gli anni venti del secolo successivo che divenne un tema centrale nei programmi di fortificazione, ovvero quando fecero la propria comparsa i primi bastioni modernamente intesi, la cui forma risentiva in maniera “scientifica” degli studi balistici e delle traiettorie dei tiri difensivi⁴⁰.

³⁸ Per i riferimenti alla presenza di ingegneri in età medievale cfr. SETTIA, 1993, pp. 288 sgg. Decisamente più numerosi gli studi a proposito del ruolo di tale figura professionale in età moderna: principali riferimenti, al livello più generale, sono CONCINA, 1983; BIRAL - MORACHIELLO, 1985; MAZZI-ZAGGIA (a c. di), 2004; MARINO (a c. di), 2005.

³⁹ Cfr. ADAMS, 1994, pp. 114-150.

⁴⁰ Il tema è assai ampio e circoscrivere la bibliografia risulta tutt'altro che semplice. Per uno sguardo d'insieme (e per i riferimenti fondamentali), rimando a VIGLINO DAVICO, 1995, pp. 67-82; VIGANÒ (a c. di), 2008; VILLA (a c. di), 2009. Per una sintesi si veda anche CALABI, 2001, pp. 21 sgg., e, nuovamente, VIGLINO DAVICO - LUSSO, 2013, pp. 61 sgg.

Il fatto che, di pari passo, si iniziassero a sostituire le opere in muratura con altre in terra per garantire alle difese una maggiore capacità di assorbire i colpi rimetteva, però, in gioco l'apporto della manodopera delle comunità, che vediamo così, nella prima età moderna, sistematicamente impegnate nel trasporto di materiali, nella movimentazione della terra e nell'escavazione di fossati e trincee. Il contributo della forza lavoro delle popolazioni locali, caduta la possibilità di ottenere compensazioni legate alla delega della gestione dell'intero processo di costruzione delle fortificazioni, ormai condotto necessariamente sotto la guida di uno o più ingegneri, era però, sempre più spesso, relegato al puro e semplice sfruttamento, cui i principi facevano sistematico ricorso cavalcando cinicamente lo sgomento che la comparsa delle prime artiglierie sui campi di battaglia, a cominciare dall'impresa di Napoli di Carlo VIII di Francia nel 1494, aveva suscitato nelle popolazioni locali⁴¹.

Analizziamo dunque qualche esempio. Le difese di Cherasco, complice la rilevanza strategica dell'abitato, furono aggiornate, dopo l'assedio del 1525⁴², a partire da anni precedenti il 1531, costituendo così un *unicum* in quanto ad antichità per l'ambito subalpino⁴³. Esse sarebbero quindi state potenziate a partire dal 1547, in seguito a un sopralluogo e a un progetto redatto dall'ingegnere imperiale Gian Maria Olgiati (Fig. 5)⁴⁴. Sin dal 1531 gli ordinati comunali ricordano ingiunzioni per trasporti di sabbia, mattoni e legname, resi in parte possibili grazie a una tassa straordinaria imposta per il finanziamento del cantiere e iterata per oltre un anno⁴⁵. Nel 1545 si richiedevano prestazioni di manodopera per procedere alla costruzione delle garitte⁴⁶, ma è a partire dai mesi successivi alla visita di Olgiati che il cantiere registrava una netta accelerazione. Nel 1547, infatti, si deliberavano la realizzazione di fascine per il bastione di Narzole, la ricostruzione del *propugnaculum* di Santa Margherita, rovinato dalle piogge – e, dunque, realizzato in terra –, nonché i consueti ordini di trasporto di fascine e legname, cui si diede esecuzione con due *roide* distinte⁴⁷, seguite, l'anno successivo, da ulteriori trasporti di fascine, legname e sabbia⁴⁸. Bisogna però attendere il 1550 e le notizie della nuova mobilitazione delle truppe francesi⁴⁹ per vedere, con un assetto de-

⁴¹ GUICCIARDINI, 1988, vol. I, lib. I, cap. XI, p. 92.

⁴² TARICCO, 2009, pp. 61 sgg.

⁴³ Si veda, in generale, LUSO, 2009, pp. 28-39.

⁴⁴ Cfr. LEYDI, 1989, p. 64. Il progetto è conservato presso ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, I, f. 63, ed è commentato da BONARDI, 2003a, pp. 112-113.

⁴⁵ ASCCherasco, fald. 150, fasc. 1, *Ordinati 1530-1532*, ff. 24r, 20 marzo 1531; 33r, 1° maggio 1531. A proposito della tassazione straordinaria *ibid.*, ff. 32r, 1° maggio 1531; 65r, 15 ottobre 1531; 125r, 8 aprile 1532; 129r, 10 aprile 1532; 149r, 20 luglio 1532.

⁴⁶ *Ibid.*, fald. 151, *Ordinati 1544-1547*, f. 137r, 23 novembre 1545.

⁴⁷ *Ibid.*, ff. 306r-v, 19 aprile 1547; fald. 152, fasc. 1, *Ordinati 1547-1552*, ff. 4v, 10 ottobre 1547; 18r, 5 novembre 1547; 21r, 14 dicembre 1547 rispettivamente.

⁴⁸ *Ibid.*, ff. 32v, 11 gennaio 1548; 34v, 14 gennaio 1548; 62v, 5 aprile 1548.

⁴⁹ Cfr., al riguardo, DE BOYVIN DU VILLARS, 1606, pp. 22 sgg.

stinato a perdurare nel tempo, le opere infine terminate. Il 25 ottobre il consiglio comunale stabiliva così una nuova imposta straordinaria per finanziare il cantiere⁵⁰, cui seguirono, nei primi mesi del 1551, i consueti ordini per il trasporto di legna, fascine e calce per rialzare le mura⁵¹. Il 10 ottobre, in ragione dell'urgenza di completare la fabbrica, si decideva addirittura di far lavorare gli uomini anche nei giorni festivi e di domenica⁵². Non solo oneri fisici, dunque, ma anche psicologici: eloquente è, al riguardo, la notizia del 1548 di uno stipendio riconosciuto dal comune ad armati impiegati «in solicitando operarios qui fecerunt fasciculos» e «qui conduxerunt arenas»⁵³.

Del tutto simili sono le notizie che è possibile rintracciare nei documenti comunali di Fossano. Anche in questo caso gli ordinati ricordano le continue richieste di prestazioni di mano d'opera per la realizzazione del cosiddetto bastione del Salice, una piattaforma a difesa della porta omonima avviata entro il 1537⁵⁴, e, successivamente al 1547, su progetto del già citato Gian Maria Olgiati e sotto la direzione di Gabrio Serbelloni, del bastione di Borgovecchio nonché per la complessiva revisione delle difese del fronte settentrionale (Fig. 6)⁵⁵. In estrema sintesi, nel 1541 sono ricordate *roide* per trasportare sabbia⁵⁶; nel corso dell'anno successivo si rincorrono richieste per procedere allo scavo del fossato delle mura, «per totum mensem aprilis», per provvedere ai lavori alle opere esterne delle porte del Salice e di Romanisio e per trasportare mattoni⁵⁷. Nel 1543 l'opera dei fossanesi fu richiesta per riparare la «tringea bastioni Salicis»⁵⁸, area in cui i lavori si protrassero per oltre un anno, contemplando la riparazione del bastione stesso e una «conducta tearum pro fortificazione loci et confliendo bastioni»⁵⁹. Nel biennio 1545-1546 si susseguirono ordini per prestazioni forzose di manodopera, da eseguire con animali e mezzi propri, finalizzate principalmente al trasporto di calce, che in due casi almeno costrinsero la popolazione a lunghi viaggi verso e da Chiusa Pesio e Rossana, località quest'ultima all'imbocco della val Varaita⁶⁰. L'anno successivo, oltre a un'ulteriore *roida* per il trasporto di una fornitura di calce da Rossana e una ordinata d'urgenza per riparare i terrapieni della piatta-

⁵⁰ ASCCherasco, fald. 152, fasc. 1, *Ordinati 1547-1552*, f. 369r, 25 ottobre 1550.

⁵¹ *Ibid.*, f. 431v, 18 maggio 1551.

⁵² *Ibid.*, f. 525v, 10 ottobre 1551.

⁵³ *Ibid.*, f. 58r, 25 marzo 1548.

⁵⁴ DU BELLAY, 1569, p. 269.

⁵⁵ Sul tema cfr. LUSSO, 2012, pp. 31-55.

⁵⁶ ASCFossano, s. I, vol. 10, fasc. 4, n. 2, *Ordinati 1541-1552*, ff. 2r, 1° marzo 1541; 3r, 23 marzo 1541.

⁵⁷ *Ibid.*, ff. 47v-48v, 15 gennaio 1542; 64v, 30 aprile 1542 (fossato); 75r, 14 giugno 1542 (difese del Salice e di Romanisio); 91r, 21 dicembre 1542 (mattoni).

⁵⁸ *Ibid.*, f. 105r, 21 marzo 1543.

⁵⁹ *Ibid.*, f. 151v, 5 aprile 1544.

⁶⁰ *Ibid.*, ff. 192v, 6 giugno 1545; 223v, 16 marzo 1546; 230v, 7 aprile 1546.

forma del Salice «que devastatur propter aqua et pateatur ruinam»⁶¹, si stabiliva di procedere al taglio di alcuni boschi nei pressi dell'abitato in modo da poter disporre della legna necessaria per la cottura dei mattoni⁶².

Il 1548 fu un anno cruciale: dopo il sopralluogo di Olgiati e la stesura di un progetto organico di fortificazione del fronte settentrionale⁶³, si decideva di avviare la costruzione del citato bastione di Borgovecchio. Il 6 maggio si ordinava pertanto l'ennesima *roida* «ad conducendum calcinam a locis Cluxe et Rossane pro fabrica bastioni Burgiveteris»⁶⁴, seguita da ingiunzioni per l'approfondimento del fossato, l'avvio della fabbrica del bastione – che richiese trenta *manuales* per quaranta giorni consecutivi – e riparazioni alla piattaforma del Salice, condotte con l'ausilio di cavalli e asini requisiti alla popolazione⁶⁵. Nel corso del 1551, anno in cui si levarono nuovamente impetuosi i venti di guerra, si registravano ulteriori aggravii per la popolazione. In maggio – e per la durata di un mese – furono mobilitati tutti i proprietari di animali atti al traino per trasportare pietre, mattoni e sabbia da utilizzare nelle riparazioni del bastione di Borgovecchio⁶⁶; nella tarda primavera e in estate si ordinarono invece *roide* per la realizzazione di gabbioni e di fascine, il trasporto del legname necessario alle fornaci «ad affectum cochendi matonos», di teppe, di fascine e di mattoni al bastione e il loro posizionamento⁶⁷. In autunno, infine, erano decretate *roide*, spesso “universali”, per foderare di terra il *propugnaculum Burgiveteris*, per trasportare calce e sabbia nonché per procedere al taglio del bosco esistente «extra menia Fossani a latere deversus Savillianum» e spianare il terreno in vista di un assalto francese⁶⁸.

È evidente che il ritmo e l'entità delle richieste, cresciute proporzionalmente con il timore di un assedio – in realtà solo paventato, ma mai concretizzatosi –, alla lunga non potevano che ingenerare malumori nella popolazione. Interessante, al riguardo, è un episodio del gennaio 1544, in cui si discuteva in consiglio comunale se le *roide* dovessero ricadere su tutta la cittadinanza o solo sui poveri, in modo da impiegarli nella fabbrica delle fortificazioni senza distogliere il grosso

⁶¹ *Ibid.*, ff. 285r, 29 giugno 1547; 295r, 16 ottobre 1547 rispettivamente.

⁶² *Ibid.*, f. 287v, 17 luglio 1547.

⁶³ Cfr., anche in questo caso, LEYDI, 1989, p. 74. Il progetto è conservato presso ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, I, f. 4v, ed è commentato da BONARDI, 2003b, pp. 13-14.

⁶⁴ ASCFossano, s. I, vol. 10, fasc. 4, n. 2, *Ordinati 1541-1552*, f. 322v, 6 maggio 1548.

⁶⁵ *Ibid.*, ff. 305r, 18 gennaio 1548; 323v, 22 maggio 1548; 324v, 26 maggio 1548; 328r, 4 giugno 1548 (scavo del fossato); 336r, 28 agosto 1548 (costruzione del bastione); 345r, 25 novembre 1548 (riparazione della piattaforma del Salice).

⁶⁶ *Ibid.*, f. 496v, 18 maggio 1551. La *roida* venne poi rinnovata nel mese di giugno: *ibid.*, f. 498v, 9 giugno 1551.

⁶⁷ *Ibid.*, ff. 499r, 9 giugno 1551; 500r, 16 giugno 1551 (gabbioni e fascine); 507v, 26 luglio 1551 (legname per alimentare le fornaci); 517v, 6 settembre 1551; 520r, 15 settembre 1551; 521r, 15 settembre 1551; 522r, 19 settembre 1551 (teppe, fascine e mattoni).

⁶⁸ *Ibid.*, ff. 534r, 17 ottobre 1551; 536v, 22 ottobre 1551; 538v, 5 novembre 1551 (relativamente al taglio del bosco); 542r, 10 novembre 1551; 546v, 28 novembre 1551; 550r, 6 dicembre 1551.

degli uomini dai loro lavori⁶⁹. Evidentemente, in un primo momento si optò per questa ipotesi se nel 1557 si doveva intervenire per placare i «clamoribus pauperum nolens continuare ad fortificationem presentis locis quia non habent victum nec modum se ipsos alimentandi minusque aliquod stipendium ex eorum laboribus in dicta fortificatione expositis»⁷⁰. Dal momento che vi era il rischio concreto di incursioni francesi, si decise di ricompensare i lavoratori *una tantum*⁷¹. Ma la situazione, nel suo insieme, non migliorò: nel periodo 1552-1559 si contano, infatti, almeno dodici *roide*, di cui due generali e una estesa ai giorni festivi⁷².

Nel complesso, dall'analisi dei dati presentati, in età moderna si registra non solo un aggravio del carico di lavoro, ma un progressivo decadimento delle stesse condizioni in cui esso veniva svolto: non è infrequente, sia nel caso di Cherasco sia in quello di Fossano, percepire dal tenore dei documenti l'ansia di concludere i lavori il più rapidamente possibile, ricorrendo a tal scopo a tutte le misure possibili: tassazioni straordinarie, assegnazione di incarichi nei giorni festivi, sorveglianza armata dei lavoratori, *roide* estese a tutta la popolazione e via dicendo⁷³.

Il fatto che le strutture difensive registrino, nel primo Cinquecento, una decisa crescita dimensionale e una progressiva trasformazione in complessi dispositivi militari influiva inoltre sul loro funzionamento e sulla loro attivazione. Il ricorso ormai sistematico all'artiglieria per il fiancheggiamento delle cortine richiedeva, evidentemente, l'impiego di tecnici militari qualificati, escludendo di fatto la popolazione dalla difesa attiva. I "civili" potevano ancora essere impiegati, all'occorrenza, per attività di sorveglianza, ma il progressivo passaggio delle operazioni difensive nelle mani dei militari determinò, in breve tempo, la caduta di queste incombenze. L'avvento dell'artiglieria decretò, dunque, il graduale allontanamento della gente comune, almeno dal punto di vista operativo, dalla guerra combattuta. Ma ciò, come si vedrà a breve, non corrispose quasi mai a un beneficio.

3. Spunti conclusivi per una (im)possibile sintesi

A conti fatti, in età moderna era la guerra in quanto tale a costare molto di più, sia quando si attaccava sia quando ci si difendeva, e, soprattutto, a pesare in

⁶⁹ *Ibid.*, f. 147r, 10 gennaio 1544.

⁷⁰ *Ibid.*, vol. 11, fasc. 1, *Ordinati 1553-1564*, f. 403r, 5 maggio 1557.

⁷¹ *Ibid.*, ff. 401r, 4 maggio 1557; 403r, 5 maggio 1557.

⁷² *Ibid.*, vol. 10, fasc. 4, n. 2, *Ordinati 1541-1552*, ff. 565r, 5 gennaio 1552; 581v, 6 febbraio 1552; vol. 11, fasc. 1, *Ordinati 1553-1564*, ff. 28v, 6 maggio 1553; 128v, 21 aprile 1555; 350v, 26 ottobre 1556; 355r, 27 novembre 1556; 356r, 29 novembre 1556; 357r, 30 novembre 1556 (generale ed estesa ai giorni festivi); 381r, 14 febbraio 1557; 441v, 9 settembre 1557; 466r, 13 febbraio 1558; 498v, 28 ottobre 1558 (generale).

⁷³ Cfr. i già citati Lusso, 2009, pp. 28-39; Lusso, 2012, pp. 31-55.

maniera spesso insostenibile sulle casse degli stati. Al riguardo, si sarebbe quasi tentati di ritenere l'impiego massiccio della popolazione nei cantieri di fortificazione, oltre che una necessità determinata dalla dimensione degli interventi, una sorta di obbligo compensativo per tutti quegli oneri, diretti e indiretti, che ricadevano ora sulle spalle dei principi e degli attori istituzionali che dovevano farvi fronte, a cominciare dagli stipendi degli ingegneri e degli artiglieri cui era affidato il buon funzionamento dei dispositivi militari⁷⁴. E tali costi erano senza dubbi cospicui. Si pensi, per esempio, al caso della cittadella di Casale, la cui realizzazione per volontà di Vincenzo Gonzaga a partire dal 1589⁷⁵ portò letteralmente alla bancarotta il ducato di Mantova⁷⁶. Non solo i costi di costruzione si rivelarono esorbitanti, ma, per poter funzionare, a pieno regime necessitava di una guarnigione di non meno di 6.000 uomini⁷⁷; tanto che sin dal 1596 alcuni ingegneri a servizio del duca (Bernardino e Giovanni Battista Faciotto, Sebastiano Sorina per citare i principali) valutarono la possibilità di ridurre in modo significativo l'area da difendere⁷⁸.

È comunque evidente che la popolazione continuava a sopportare una quota cospicua del peso, seppure talvolta indirettamente, di tale situazione. Non solo la generale *escalation* di violenza che accompagnava le operazioni belliche raramente risparmiava gli abitanti dei centri presi d'assalto, ma spesso erano a essi demandati anche i costi di sostentamento dei presidi militari, in termini – quantomeno in condizioni di relativa calma – di fornitura di vitto e alloggio. Sono, queste, condizioni sistematicamente ricordate dai documenti e dalle cronache (che imputano alla popolazione stremata non poche iniziative di tradimento), abbondantemente note e analizzate dalla storiografia⁷⁹. Per restare entro il perimetro dei casi analizzati e citare un episodio di minimo rilievo, ma senz'altro significativo, gli abitanti di Fossano, per alcuni mesi a cavallo del 1551 e del 1552, furono obbligati a farsi carico della scorta, che ammontava a ben duecento fanti, del già citato ingegnere imperiale Gabrio Serbelloni, venuto a verificare lo stato di avanzamento del cantiere⁸⁰.

Si possono, dunque, solo immaginare le conseguenze che avrebbe potuto avere la presenza di 6.000 militari per gli abitanti di Casale – condizione che,

⁷⁴ Maggiori dettagli su questi aspetti in LUSO, 2018, pp. 147-148.

⁷⁵ BONARDI, 1990, pp. 73-83; CARPEGGIANI, 1995, pp. 241-272.

⁷⁶ LUSO, 2014, p. 58.

⁷⁷ DE CONTI, 1840, v, p. 711.

⁷⁸ Ho avuto modo di parlarne diffusamente in LUSO, 2016, pp. 130-131. Si veda, al riguardo, il disegno conservato presso ASTo, Corte, *Carte topografiche*, s. v, Casale Monferrato, n. 39.

⁷⁹ Qualche riflessione al riguardo in MUMFORD, 2007, pp. 71 sgg.; BERENGO, 1999, pp. 95 sgg. Per un esempio paradigmatico (e più vicino come territorio a quello su cui si è appuntata la nostra attenzione) cfr. la sintesi di BORLA, 1977.

⁸⁰ ASCFossano, s. I, vol. 10, fasc. 4, n. 2, *Ordinati 1541-1552*, ff. 506r, 26 luglio 1551; 552v, 10 dicembre 1551; 572v, 31 gennaio 1552.

fortuna loro, mai si verificò in ragione dei costi insostenibili che avrebbe comportato, al punto che si decise infine di rinunciare alla ricostruzione della città dopo lo smantellamento seguito all'assedio del 1695⁸¹ – nei momenti di crisi militare, quando cioè l'economia urbana doveva già far fronte a una situazione di profondo *stress*. In definitiva, l'onere che la popolazione si vedeva costretta ad accollarsi in cambio della possibilità di un incremento teorico della sicurezza dell'insediamento in cui risiedeva, sebbene non più di natura solo economica, era tale e ormai esteso a così tanti aspetti della vita quotidiana che non stupisce, soprattutto a partire dalla metà del Cinquecento, registrare come la quasi totalità delle iniziative di fortificazione fosse accompagnata da un muto risentimento da parte della popolazione⁸².

Si potrebbe dire, forse banalizzando ma certamente ben riassumendo quello che all'epoca era un comune sentire, che la cura fosse ormai ritenuta peggiore del male.

⁸¹ Si vedano BONARDI, 1990, p. 74; BARGHINI, 1990, pp. 85-97.

⁸² Per una panoramica, cfr. DEL NEGRO, 1998, pp. 184 sgg.; CONFORTI, 2005, pp. 46-56.



Fig. 1. Giaveno. Resti orientali della cortina voluta dagli abati di San Michele della Chiusa nel 1347; in evidenza la torre presso lo spigolo sud-est - Fig. 2. Priero. Resti settentrionali della cortina muraria voluta da Girardo di Ceva nel 1387; sullo sfondo, la grande torre cilindrica angolare - Fig. 3. Brusasco, località Luogo. Torre-porta delle mura volute dal marchese di Monferrato Teodoro II Paleologo nel 1388 - Fig. 4. Casalborgone. Una delle cinque torri fatte costruire, insieme alle cortine difensive, dai *domini* locali nel 1471.

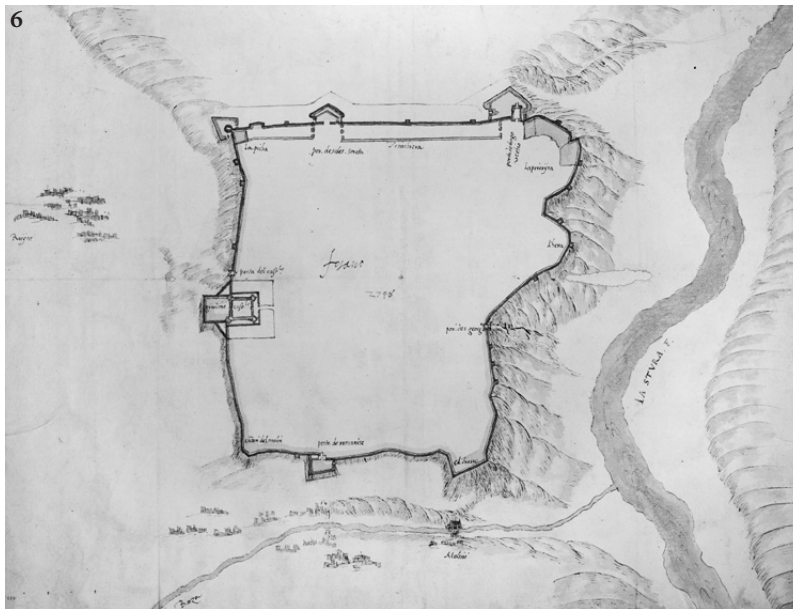
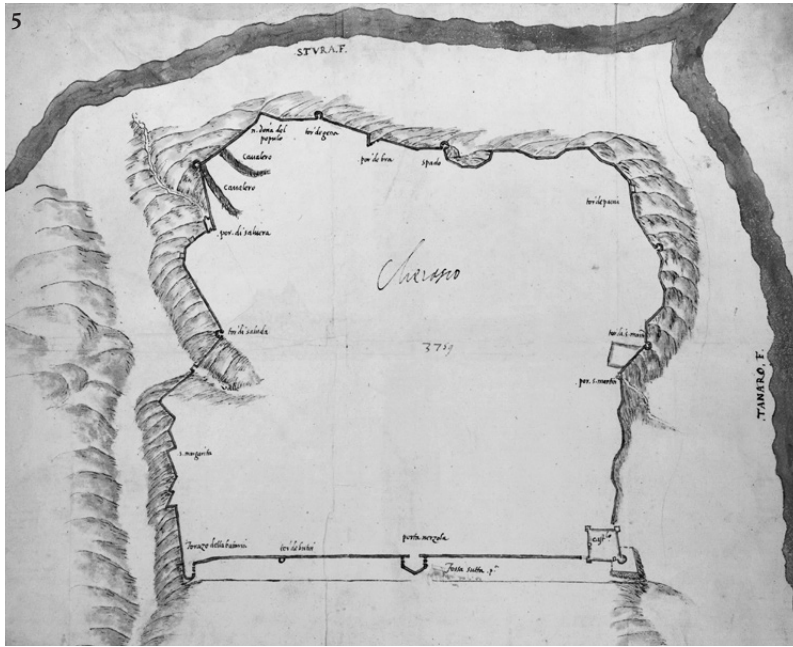


Fig. 5. G.M. Olgiati (attr.), *Cherasco*, 1547 (ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, 1, f. 63) - Fig. 6. G.M. Olgiati (attr.), *Fosano*, 1547 (*ibid.*, f. 4v).

- ADAMS N., 1994, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in FIORE F.P. - TAFURI M. (a c. di), *Francesco di Giorgio architetto*, Milano, pp. 114-150.
- ANGELINO A., 2003, «*Advertentes quod moenia [...] sint principum*»: un risvolto della donazione di Guglielmo VIII Paleologo a Santa Croce, in GUERRINI A. - MAZZA G. (a c. di), *Le collezioni del Museo Civico. La Pinacoteca raddoppia: catalogo delle nuove opere esposte*, Savigliano, pp. 55-60.
- BAIMA M. (a c. di), 2000, *Libri consiliorum 1365-1369. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 5).
- BAIMA M. (a c. di), 2002, *Libri consiliorum 1372-1375. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 6).
- BARGHINI A., 1990, *La piazzaforte contesa. 1612-1695*, in MAROTTA (a c. di), 1990, pp. 85-97.
- BENEDETTO S. (a c. di), 1998, *Libri consiliorum 1342-1349. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 3).
- BERENGO M., 1999, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino.
- BIRAL A. - MORACCHIELLO P., 1985, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento. Filosofo, soldato, politecnico*, Milano.
- BONARDI C., 1990, *La cittadella dei Gonzaga. 1590-1612*, in MAROTTA (a c. di), 1990, pp. 73-83.
- BONARDI C., 2003a, *Cherasco*, in DENTONI LITTA - MASSABÒ RICCI (a c. di), 2003, pp. 112-113.
- BONARDI C., 2003b, *Fosano*, in DENTONI LITTA - MASSABÒ RICCI (a c. di), 2003, pp. 13-14.
- BORLA S., 1977, *Trino fra le guerre del Seicento*, Trino.
- CALABI D., 2001, *La città del primo Rinascimento*, Roma - Bari (Storia della città, 1).
- CANCIAN P. - SERGI G. - SETTIA A.A., 1978, *Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Alessandria (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 22).
- CARPEGGIANI P., 1995, «...*Una fortezza quasi inespugnabile e che sarà la chiave di questo stato...*», in FERRARI D. (a c. di), *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993), Roma, pp. 241-272.
- COMINO G., 2014, *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, Atti del convegno (Ceva, 7 dicembre 2013), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in avanti SSSAACN)», 150, pp. 133-159.
- CONCINA E., 1983, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma - Bari.
- CONFORTI C., 2005, *La città del tardo Rinascimento*, Roma - Bari (Storia della città, 7).
- CONTAMINE PH., 1986, *La guerra nel medioevo*, Bologna (ed. or. 1980, *La guerre au Moyen Âge*, Paris).

- DE BOYVIN DU VILLARS François, 1606, *Memoires [...] sur les guerres demeslées tant en Piedmont, qu'au Montferrat et duché de Milan, par feu messire Charles de Cossé, conte de Brissac, mareschal de France, et lieutenant general delà les Monts, pour le roy Henry second, commençans en l'anne 1550 et finissans en 1559*, Paris, Jean Gesselin.
- DE CONTI V., 1840, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, v, Casale Monferrato.
- DEL NEGRO P., 1998, *La guerra e la sua evoluzione tecnica*, in *Storia moderna*, Roma, pp. 183-201.
- DENTONI LITTA A. - MASSABÒ RICCI I. (a c. di), 2003, *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, Roma, I.
- DU BELLAY Martin, 1569, *Les mémoires contenans le discours de plusieurs choses advenues au royaume de France depuis 1513 jusques au trespas du roy François I*, Paris, Olivier.
- FERRETTI E., 2005, *Centro e periferia. L'organizzazione dei cantieri della difesa nella Toscana di Cosimo I*, in ROMBY G.C. (a c. di), *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, Firenze, pp. 77-94.
- GROHMANN A., 2003, *La città medievale*, Roma - Bari (Storia della città, 3).
- GUICCIARDINI Francesco, *Storia d'Italia*, a c. di Mazzali E., 1988, Milano.
- LEDUC A., 2015, *L'artillerie: una arme nouvelle à la fin du Moyen Âge*, in *D'Azincourt à Marignan. Chevaliers et bombardes 1415-1515*, Paris, pp. 48-57.
- LEYDI S., 1989, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo v*, Modena.
- LONGHI A., 2003, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in VIGLINO DAVICO M. - TOSCO C. (a c. di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-69.
- LUSO E., 2007a, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in VIGLINO DAVICO M. - BRUNO A. jr. (a c. di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze, pp. 21-32.
- LUSO E., 2007b, *L'organizzazione della difesa durante il periodo visconteo-orleanese*, in PANERO F. (a c. di), *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra. Il Medioevo*, Savigliano, pp. 408-422.
- LUSO E., 2008, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi*, in SETTIA A.A. (a c. di), «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato - Moncalvo - Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), Casale Monferrato, pp. 83-102.
- LUSO E., 2009, *Le fortificazioni di Cherasco all'inizio dell'età moderna*, in LUSO - GULLINO (a c. di), 2009, pp. 28-39.
- LUSO E., 2010, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra.
- LUSO E., 2012, *Costruzione e potenziamento del fronte bastionato fossanese nel XVI secolo*, in COMBA R. (a c. di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, IV, *Borgo, città e diocesi (1536-1680)*, Fossano, pp. 31-55.

- LUSO E., 2014, *Riflessioni su un trattato militare di ambito veneziano e il suo ignoto autore attivo in Monferrato a cavallo dei secoli XVI e XVII*, in FIORE F.P. (a c. di), *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Atti del convegno (Palmanova, 8-10 novembre 2013), Firenze (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 436), pp. 37-60.
- LUSO E., 2015a, *Priero*, in COMBA R. - LONGHI A. - RAO R. (a c. di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Cuneo (Biblioteca della SSSAACN, n.s., IV), pp. 299-303.
- LUSO E., 2015b, *Villenove, borghi franchi e mobilità geografica dei contadini nel Piemonte meridionale*, in LLUCH BRAMON R. - ORTI GOST P. - PANERO F. - TO FIGUERAS LL. (a c. di), *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, Atti del convegno (Torino, 24-25 novembre 2014), Cherasco - Torino, pp. 41-62.
- LUSO E., 2016, *Una fortezza "inespugnabile"? Il sistema difensivo del ducato di Monferrato all'inizio del Seicento*, in MERLIN P. - IEVA F. (a c. di), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Atti del convegno (Torino, 28 novembre 2013), Roma, pp. 117-138.
- LUSO E., 2017, *Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale*, in LUSO E. (a c. di), *Forme e modi della guerra. Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e di difesa tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno (Masio, 12 ottobre 2013), La Morra, pp. 13-52.
- LUSO E., 2018, *Gli oneri economici e sociali dell'adeguamento dei sistemi difensivi nel XVI secolo*, in *Dalla città storica alla struttura storica della città. Studi in onore di Vera Comoli (1935-2006). La storia dell'urbanistica, la storia della città e del territorio*, Atti del convegno (Torino, 17-18 novembre 2016), «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXXII/1, pp. 144-152.
- LUSO E. - PANERO F., 2008, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria.
- LUSO E. - GULLINO G. (a c. di), 2009, *1559. Dalla Francia ai Savoia: la cessione di Cherasco a Emanuele Filiberto*, Atti del convegno (Cherasco, 14 novembre 2009), La Morra.
- MARINO A. (a c. di), 2005, *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma.
- MAROTTA A. (a c. di), 1990, *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia: 1590-1859*, Alessandria.
- MAZZI G. - ZAGGIA S. (a c. di), 2004, «Architetto sia l'ingegniero che discorre». *Ingegneri, architetto e protti nell'età della Repubblica*, Venezia.
- MUMFORD L., 2007, *La cultura delle città*, Torino (ed. or. 1938, *The Culture of Cities*, San Diego - New York - London).
- PARKER G., 1990, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna (ed. or., 1988, *The military revolution. Military innovation and the rise of the West*, Cambridge).
- SETTIA A.A., 1983, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino.

- SETTIA A.A., 1985, «*Sont inobediens et refusent servir*»: il principe e l'esercito nel Monferato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, pp. 85-121.
- SETTIA A.A., 1993, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna.
- SETTIA A.A., 2001, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo - Vercelli.
- SETTIA A.A., 2002, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma - Bari.
- SETTIA A.A., 2006, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma.
- TARICCO B., 2009, *Cherasco tra Francia, Savoia e Spagna*, in LUSO - GULLINO (a c. di), 2009, pp. 58-69.
- VIGANÒ M. (a c. di), 2008, *L'architettura militare nell'età di Leonardo. «Guerre milanesi» e diffusione del bastione in Italia e in Europa*, Atti del convegno (Locarno, 2-3 giugno 2007), Bellinzona.
- VIGLINO DAVICO M., 1995, *Le fortezze: tipologie agli albori dell'Età moderna e modi di trasformazione dal XVI al XIX secolo*, in EAD. (a c. di), *Cultura castellana*, Torino, pp. 67-82.
- VIGLINO DAVICO M. - LUSO E., 2013, *L'ingegneria delle difese militari*, in MARCHIS V. - PROFUMO F. (a c. di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, app. VIII, *Tecnica*, Roma, pp. 60-71.
- VILLA G. (a c. di), 2009, *Pier Francesco da Viterbo e l'architettura militare italiana del primo Cinquecento*, Atti del convegno (Roma - Viterbo, 27-28 novembre 2008), «Storia dell'urbanistica», XXVIII, s. III/1.
- VITRUVIO, *De architectura*, a c. di Gros P., 1997, Torino, 2 voll.